



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Le parole dell'interpretazione

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Le parole dell'interpretazione / RUSSO, MARIACHIARA. - STAMPA. - 44:(2023), pp. 819-829.
[10.30682/sitlec44]

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/952049> since: 2024-02-18

Published:

DOI: <http://doi.org/10.30682/sitlec44>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Russo, M. (2023) “Le parole dell’interpretazione”. In Gloria Bazzocchi, Hugo Lombardini, Enriqueta Perez, Felisa Bermejo, Juan Carlos Barbero, Ana Lourdes de Hériz, María Valero, Maite Sanmarco e Carmen Castillo (a cura di), *Nosotros somos nos y somos otros. Estudios dedicados a Félix San Vicente* (2 vol.), Bologna: BUP, 807-816.

The final published version is available online at:
<https://buponline.com/prodotto/nosotros-somos-nos-y-somos-otros/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

Le parole dell’interpretazione

Mariachiara Russo

Dipartimento di Interpretazione e Traduzione, Università di Bologna, Campus di Forlì

Introduzione

La compilazione di un indice tematico per un testo destinato alla didattica dell’interpretazione è un’attività molto impegnativa. Non tanto per la fatica manuale o mentale, ma poiché ci si rende conto nella cernita delle parole da inserire che si tratta di configurare il “discorso” sull’interpretazione in lingua italiana: ad ogni passo si pone la scelta di quali parole “costituiscono” la disciplina, quali bisogna conoscere per orientarsi al suo interno, quali sono solo pertinenti, quali talmente specifiche

o, al contrario, talmente generali da non meritare di essere inserite in un indice tematico, perché l'argomento si troverebbe solo in una pagina o, viceversa, in troppe pagine del testo.

Al contempo, ci si rende conto della responsabilità insita nell'includere e nell'escludere certe parole: aleggia sempre il timore di fare un torto a chi consulterà il volume per apprendere, insegnare o fare ricerca sull'interpretazione per averlo lasciato all'oscuro di aspetti da approfondire o almeno da prendere in considerazione, lasciandosi guidare dalle parole chiave di un *index*, cioè un "indicatore" come l'etimologia latina rivela.

Questa riflessione scaturisce dall'essermi trovata a compilare due indici tematici sull'interpretazione a distanza di circa 20 anni l'uno dall'altro per due diversi volumi: il primo indice è stato il frutto del confronto dialettico con gli amici e co-curatori Caterina Falbo e Francesco Straniero Sergio per *L'interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche* (Milano, Hoepli, 1999) e il secondo, da sola, per *Interpretare da e verso l'italiano: didattica e innovazione per la formazione dell'interprete* (Bologna, BUP, 2021), che raccoglie i contributi di tutti i docenti della Magistrale di interpretazione e rappresenta la "Scuola di Forlì" per la formazione dell'interprete.

Constatare la presenza e l'assenza di certe parole tra i due indici, o anche solo l'abbondanza o la scarsità di rimandi al testo, è stato illuminante per capire quale linguaggio usa chi parla e scrive di interpretazione, in altri termini per conoscere il "discorso" intorno all'interpretazione in lingua italiana.

Nelle pagine che seguono mi soffermerò su alcune parole emblematiche che hanno subito questa sorte.

Parole scomparse

Una parola di cui non c'è traccia nei 28 capitoli del testo del 2021 è "adeguatezza". Questo concetto centrale nel dibattito sulla qualità in interpretazione era assai ricorrente nel testo del 1999, mentre in questo nuovo testo non appare definito o approfondito come concetto in sé, ma vi sono solo riferimenti alla necessità di operare in modo "adeguato", per esempio per quanto riguarda la capacità di esprimersi (Cervini, 2021: 131, il corsivo è mio in tutte le citazioni):

L'obiettivo consiste nell'osservare come lo studente gestisce la produzione di un discorso istituzionale pianificato ma non letto, in cui deve esprimere e argomentare in modo *adeguato* la sua posizione, nel rispetto dei vincoli temporali e stilistici.

O ancora, viene utilizzato l'aggettivo per riferirsi alla necessità di formare un interprete che agisca in modo "adeguato":

[...] questi tre insegnamenti mirano a contribuire alla formazione di un professionista esperto linguista, a tutto tondo, che sappia riconoscere e comprendere i fenomeni della comunicazione in italiano contemporaneo, agendo in modo *adeguato* in contesti di varia natura, istituzionale, specialistica e non. (ib.: 133)

Una prospettiva analoga si ritrova anche nel capitolo sull'interpretazione dialogica dove appare anche la dimensione pragmatica e di servizio rispetto agli utenti (Niemants, 2021: 58):

Ma chi beneficia del suo servizio non sempre ha ben chiari i limiti di questa responsabilità comunicativa e sta quindi all'interprete definire in partenza, o ristabilire in corsa, i confini del proprio ruolo nelle singole interazioni, cosa che può fare solo se è *adeguatamente* e consapevolmente formato.

Si fa ancora cenno alla necessità di esprimersi in modo chiaro e intellegibile per favorire la comprensione degli utenti di un servizio di interpretazione simultanea (Mack, 2021: 29):

Riassumendo si potrebbe dire che il comunicatore esperto ascolta prima di parlare, si sa esprimere in modo chiaro, preciso ed esplicito, sa parlare a ritmo *adeguato* e articola bene, segnala interesse e presenza anche mentre ascolta [...].

Inoltre, si menziona il requisito di un ambiente adatto all'apprendimento di competenze non verbali nell'interprete (Fernández et al. 2021: 99):

Qual è dunque l'ambiente didattico più *adeguato*, efficace e idoneo per iniziare e consolidare un processo, complesso e globale, che comprende percezione, osservazione, comprensione, intercomprensione, coinvolgimento e distacco?

Un altro accenno alla necessità di sviluppare un sistema "adeguato" riguarda l'annotazione delle cifre dal cinese in italiano in interpretazione simultanea (IS) (Wang e Moratto, 2021: 182):

L'elaborazione numerica richiede un impegno cognitivo per nulla indifferente anche nell'IC [interpretazione consecutiva], tuttavia, in quel caso l'interprete ha a disposizione più tempo. Mentre nell'IS per riuscire a compiere tale operazione in un tempo molto breve è necessario, in primo luogo, creare un sistema *adeguato* di annotazione che permette all'interprete di appuntare

il numero con segni separatori (come 3[0.000 o 3|0.000]), facilitando la conversione verso la lingua d'arrivo.

I medesimi autori mettono in evidenza la necessità di affinare “adeguatamente” la capacità interculturale per cogliere il significato non verbale di talune espressioni (ib.: 188):

Nonostante la mancanza di dati empirici e ricerche specificatamente dedicate alla coppia linguistica IT-ZH, alcune testimonianze in Spagna documentate da Vargas-Urpi (2013) hanno fatto emergere la grande necessità della mediazione interculturale nella comunicazione non-verbale con la comunità cinese: il sorriso “diplomatico” così come il ridotto contatto visivo sono in chiaro contrasto con l'espressività paralinguistica e il linguaggio del corpo dei popoli mediterranei; un'*adeguata* sensibilità e consapevolezza da parte dell'interprete sono quindi necessarie per non essere tratti “in inganno” e aiutare i partecipanti a raggiungere il loro obiettivo comunicativo.

Tornando all'uso della lingua da parte dell'interprete, si menziona la necessità di preservare un uso “adeguato” del registro tra francese e italiano (Lambertini et al. 2021: 201), delle soluzioni traduttive tra inglese e italiano (Cioni et al. 2021: 222), delle traduzioni rispetto a un determinato pubblico dal portoghese del Portogallo e quello brasiliano all'italiano (Melotti e Pippa 2021: 256), o ancora dell'uso dei modi e tempi verbali rispetto al contesto dal tedesco all'italiano (Mack e Liebbrand 2021: 331). Infine, per l'interpretazione in ambito giuridico-giudiziario, si insiste sul fatto che l'assistenza linguistica debba essere «[...] *adeguata* e gratuita, fornita senza indugio» (Ballardini e González 2021: 345) e, in ambito umanitario, si sottolinea che «[...] per affrontare in maniera *adeguata* questi scenari [varietà di contesti, eventi interpretati e varietà di ruoli] serve preparazione.» (Radicioni e González, 2021: 381).

L'assenza della definizione del concetto (e quindi della parola) “adeguatezza” mi ha particolarmente colpito perché, come anticipato, è come se venisse data per scontata la sua peculiare dimensione interazionale, che Viezzi ben richiama considerandola un obiettivo della qualità del testo d'arrivo:

È importante chiarire subito che il termine “adeguatezza” viene quindi utilizzato per indicare una relazione che viene a stabilirsi tra il testo di arrivo e i suoi destinatari, e quindi con significato diverso rispetto al significato spesso attribuito nella letteratura specializzata di lingua inglese ad *adequacy*. (Viezzi 1999: 148)

Appare opportuno, pertanto, ricordare la duplice valenza del concetto di “adeguatezza” (Viezzi 1999). Da un lato, il concetto di “adeguatezza” implica il prendere in considerazione la relazione tra la resa dell’interprete e la cultura e le conoscenze presupposte nei destinatari, che può giustificare l’aggiunta di informazioni affinché il testo d’arrivo “funzioni” (ovvero sia adeguato) nella cultura d’arrivo esattamente come il testo di partenza lo è nella cultura in cui è stato concepito. Dall’altro, si considera la relazione tra la resa dell’interprete e il contesto in cui viene prodotto, affinché l’interprete tenga conto delle convenzioni stilistiche, formali e retoriche della lingua d’arrivo, della lingua di specialità utilizzata (ad esempio in un convegno medico è opportuno che utilizzi il termine “lombalgia” e non “mal di schiena”) e delle aspettative dei destinatari in modo che la sua interpretazione appaia naturale e venga recepita in modo chiaro ed efficace.

Parole nuove e parole che hanno acquisito “più spazio”

Un concetto (e di conseguenza una parola) che ha fatto la sua comparsa in questi ultimi anni anche nel discorso intorno all’interpretazione è quello di *agency* che in italiano viene tradotto come “agentività”. In una concezione filosofica si intende per *agency* la capacità di un agente (persona fisica o qualsiasi essere vivente) di agire in modo indipendente (Olivieri, 2018). In ambito sociologico si intende la capacità degli individui inseriti in una struttura sociale di agire autonomamente e fare scelte proprie. Nel discorso sull’interpretazione in cui prevaleva la metafora dell’interprete come *conduit*, ovvero come semplice canale di trasmissione privo di uno statuto partecipativo ratificato tra gli interlocutori allofoni, questa capacità di agire e prendere iniziative comunicative per co-costruire il significato, di concerto con altri partecipanti dell’incontro mediato dall’interprete, viene messa in luce solo alla fine degli anni Novanta da Cecilia Wadensjö in *Interpreting as Interaction* (1998) e da Cinthya Roy in *Interpreting as a Discourse Process* (1999). Basandosi sull’approccio etnografico alla comunicazione e sull’analisi conversazionale, le autrici hanno inaugurato un nuovo paradigma per analizzare l’interazione mediata dall’interprete in contesti dialogici, come l’interpretazione per i servizi pubblici, ovvero tribunali, interrogatori di polizia o contesti socio-sanitari. Questo ambito professionale viene denominato in molti modi sia in ambito anglofono (*community interpreting, liaison interpreting, public service interpreting*, tra i tanti, Gentile et al.1996), che italiano (interpretazione di trattativa, mediazione culturale, mediazione linguistico-culturale, interpretazione dialogica ecc., Russo 2014), mentre in spagnolo prevale il termine omnicomprensivo di *interpretación bilateral*.

Grazie a questo nuovo paradigma emerge anche il ruolo dell’interprete come coordinatore della conversazione e *gatekeeper* dei turni conversazionali: tramite l’introduzione di turni propri (quindi

che vanno oltre la funzione “meramente” traduttiva del *conduit*) l’interprete persegue propri scopi comunicativi volti a reperire informazioni utili a chiarire o integrare il messaggio. In Italia, il pioniere di questo nuovo approccio allo studio dell’interpretazione è stato Francesco Straniero Sergio con il suo capitolo apparso proprio nel volume di Falbo et al. (1999) “Verso una sociolinguistica interazionale dell’interpretazione” e poi con il volume *Talkshow interpreting. La mediazione linguistica nella conversazione-spettacolo* (2007).

Il formato dialogico della comunicazione mediata indagato dagli autori sopramenzionati ha consentito di individuare comportamenti interazionali e l’agentività dell’interprete in reali contesti professionali. Successivamente, si è iniziato ad indagare la presenza di tali comportamenti anche nell’interprete di conferenza dove la comunicazione assume prevalentemente un formato monologico. Ebru Diriker (2004) ha rilevato l’agentività dell’interprete anche nel contesto meno interazionale possibile: l’interpretazione simultanea dove l’interprete non è a contatto diretto né con l’oratore, né con il suo pubblico. Tale capacità di agire autonomamente è stata rilevata, tra l’altro, nel modo in cui produce e riproduce il discorso di partenza e, quindi, rappresenta l’oratore originale.

Gli aspetti interazionali del discorso monologico prodotto dall’interprete e la sua agentività sono stati messi in luce anche da alcune tesi di laurea dirette da Daniela Zorzi presso l’allora SSLMIT e oggi DIT (Frabetti, 2005, Ravanelli 2006). L’obiettivo della tesi di Francesca Frabetti discussa nel 2005 era quello di indagare possibili fenomeni di mitigazione nei discorsi interpretati. La mitigazione è un’espressione della presenza affettiva del parlante, che indica il suo grado di partecipazione emotiva allo scambio e nei confronti dell’interlocutore. Frabetti si è concentrata sui fenomeni di mitigazione derivanti dal processo di interpretazione e ha riscontrato un effetto di mitigazione nei discorsi interpretati quando non era presente nei testi di partenza. L’obiettivo di Davide Ravanelli (2006) è stato quello di rilevare la presenza di caratteristiche verbali interpersonali nei discorsi monologici originali, vedere come gli interpreti simultanei li rendevano e osservare la presenza di elementi interpersonali introdotti dagli interpreti nel loro discorso d’arrivo, quali l’uso di segnali discorsivi e modifiche della struttura tema-rema del testo di partenza.

Tra le parole nuove in questo nuovo indice tematico figurano anche espressioni che denotano modalità di erogazione del servizio di interpretazione oggi assai più diffuse, ma anche espressioni che si riferiscono a nuovi strumenti che agevolano l’interprete nel suo compito o nella sua formazione. La nuova voce “Comunicazione a distanza” copre una pluralità di condizioni in cui si realizza l’interpretazione da remoto, principalmente interpretazione telefonica e via video (anche in modalità di videoconferenza), anche attraverso nuovi dispositivi che sostituiscono il tradizionale impianto con cabina, ossia le piattaforme per l’interpretazione a distanza (anche note come piattaforme RSI,

Remote Simultaneous Interpreting platforms). A fronte di una sola entrata, “videoconferenza”, con alcuni rimandi nell’indice del 1999, questo nuovo volume ospita un intero capitolo dedicato all’argomento, “L’interpretazione a distanza” (Spinolo 2021), e continui rimandi alle pagine del volume sia perché è un tema in cui si è specializzato il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT) avendo coordinato nel triennio 20015-2018 il progetto europeo *Shift in orality. Shaping the Interpreter of the Future and of Today* (<http://www.shiftinorality.eu>) sotto la sapiente guida del prof. Félix San Vicente (San Vicente et al. 2018), sia perché la pandemia da Covid-19 (un termine che sarebbe stato pertinente anche nel nuovo indice tematico dato il forte impatto che ha avuto anche sul mondo dell’interpretazione e della formazione degli interpreti) ha portato esclusivamente *online* (quindi solo a distanza) tutti i consueti eventi presenziali mediati dagli interpreti, sconvolgendo così anche le coordinate spazio-temporali dei partecipanti, oltre che le modalità comunicative.

Nuove parole per indicare nuovi strumenti sono “*bidule*”, “CAI (*Computer-Assisted Interpreting tools*)” e “CAIT (*Computer-Assisted Interpreter Training tools*)”. Il *bidule* è il sistema guida turistica che oggi è sempre più utilizzato anche in conferenze e workshop in presenza, al posto del tradizionale impianto con cabina. In virtù di questo sistema, l’interprete percepisce il discorso da interpretare con l’audio di sala (e non tramite un canale dedicato collegato alla cuffia, che garantirebbe una migliore qualità) e parla in un microfono il cui audio viene percepito dagli utenti tramite cuffie. I CAI e CAIT *tools* sono invece strumenti di recente creazione. I CAI *tools* forniscono su uno schermo la trascrizione di elementi del discorso originale tipicamente problematici in simultanea, ovvero nomi propri, numeri e termini tecnici, allo scopo di alleggerire il carico cognitivo dell’interprete (Fantinuoli 2022). I CAIT *tools* sono strumenti a supporto della formazione e autoformazione degli studenti, come i data base con discorsi da interpretare (ne è un esempio lo *speech repository* della Commissione europea, <https://webgate.ec.europa.eu/sr/home>) o il software ReBooth (<https://rebooth.ditlab.it/>) sviluppato dal tecnico informatico del DIT Gabriele Carioli con l’assistenza della ricercatrice/formatrice di interpretazione Nicoletta Spinolo per svolgere a distanza le lezioni di interpretazione consecutiva e simultanea, nonché gli esami (Carioli e Spinolo 2020).

Infine, un esempio di parole che hanno occupato molto più spazio nel nuovo indice sono le voci “ambito”, “setting” e “contesto”. Queste sono ricchissime di rimandi nell’indice del 2021 poiché l’interpretazione in questi anni è andata ben oltre il formato “conferenza” dove si praticava l’interpretazione simultanea, consecutiva, la traduzione a vista e lo *chuchotage*, oggetto del volume Falbo et al. (1999). Oggi il discorso intorno all’interpretazione abbraccia una pluralità di situazioni comunicative che si svolgono anche in formato “dialogico”, ovvero alla presenza di un interprete e almeno due interlocutori di lingua (e cultura) diversa, alcune delle quali inedite, come l’interpretazione umanitaria per richiedenti asilo e in zone di conflitto.

Conclusioni

Le parole impiegate per parlare di interpretazione riflettono gli sviluppi della pratica e della riflessione teorica sull'interpretazione e un indice tematico di volumi dedicati alla formazione di interpreti pubblicati a oltre 20 anni di distanza in lingua italiana naturalmente riflette tali evoluzioni. È parso interessante mettere in luce talune di queste evoluzioni rese manifeste dall'assenza o dalla presenza di parole emblematiche che ne definiscono i contenuti, per rendere omaggio al professor Félix San Vicente che nella sua luminosa carriera di linguista ha fatto della parola, soprattutto in chiave contrastiva, un prolifico terreno di riflessione e produzione scientifica.

Bibliografia

- Ballardini, E. e González Rodríguez, M.J. (2021), "Interpretare per la giustizia: tribunali e intercettazioni", in M. Russo (a cura di), 337-358.
- Carioli, G. and N. Spinolo (2020), *ReBooth*. [software]. <https://rebooth.ditlab.it/>; credits: <https://rebooth.ditlab.it/credits>.
- Cervini, C. (2021), "Quale *linguistica* per gli interpreti in formazione? Un *excursus* sulle competenze in lingua madre", in M. Russo (a cura di), 115-134.
- Cioni, V. I., Torresi, I. e Garwood, C. (2021), "Interpretare tra inglese e italiano", in M. Russo (a cura di), 211-227.
- Diriker, E. (2004), *De-/Re-Contextualizing Conference Interpreting: Interpreters in the Ivory Tower?*, Amsterdam/ Philadelphia, John Benjamins.
- Falbo, C., Russo, M. e Straniero Sergio, F. (a cura di) (1999) *L'interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Milano, Hoepli.
- Fantinuoli, C. (2022), "Conference interpreting and new technologies", in M. Albl Mikasa and E. Tiselius (eds.) *Routledge Handbook of Conference Interpreting*, London/New York: Routledge, 508-522.
- Fernández García, M. I., Grimaldi, I. L. S., e Bendazzoli, C. (2021), "Interpretazione, competenze trasversali e glottodidattica teatrale", in M. Russo (a cura di), 97-113.
- Frabetti, F. (2005), *Fenomeni di mitigazione nel discorso interpretato*. Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università di Bologna, Forlì. Tesi di laurea non pubblicata.
- Gentile, A., Ozolins, U. and Vasilakakos, M. (1996), *Liaison Interpreting. A Handbook*. Melbourne, Melbourne University Press.
- González Rodríguez, M. J. e Radicioni, R. (2021), "Interpretazione umanitaria", in M. Russo (a cura di), 373-394.

- Lambertini, V., Baldi, L. e Toni, P. (2021), "Interpretare tra francese e italiano", in M. Russo (a cura di), 191-210.
- Mack, G. (2021), "L'interpretazione simultanea", in M. Russo (a cura di), 19-39.
- Mack, G. e Leibbrand, M. P. (2021), "Interpretare tra tedesco e italiano", in M. Russo (a cura di), 313- 333.
- Melotti, L. e Pippa, S. (2021), "Interpretare tra portoghese e italiano", in M. Russo (a cura di), 247-266.
- Niemants, Natacha (2021), "Teoria e prassi dell'interpretazione dialogica", in M. Russo (a cura di), 41-60.
- Olivieri, D. (a cura di) (2018) *Lemmario Ontologia Formazione*,
<https://www.studocu.com/it/document/universita-cattolica-del-sacro-cuore/sociologia/agency-definizione/7102416>
- Ravanelli, D. (2006), *Interpretazione simultanea: la resa degli aspetti interpersonali in interpretazione*. Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università di Bologna, Forlì. Tesi di laurea non pubblicata.
- Roy, C. (1999), *Interpreting as a Discourse Process*, Oxford, Oxford University Press.
- Russo, M. (2014), "Al di là delle denominazioni: limiti e orizzonti di ruoli e funzioni del mediatore linguistico-culturale", *Lingue, Culture e Mediazioni-Languages, Cultures and Mediation*, 16 (1-2): 81-100.
- Russo, M. (a cura di) (2021) *Interpretare da e verso l'italiano: didattica e innovazione per la formazione dell'interprete*, Collana Open Teaching, Bologna, BUP.
- San Vicente, F., Bazzocchi, G. e Capanaga, P. (a cura di) (2018), *Oraliter: Formas de la comunicaci3n presencial y a distancia*, Bologna, BUP.
- Spinolo, N. (2021), "L'interpretazione a distanza", in M. Russo (a cura di), 61-78.
- Straniero Sergio, F. (1999), "Verso una sociolinguistica interazionale dell'interpretazione", in C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio (a cura di), 103-139.
- Straniero Sergio, F. (2007), *Talkshow interpreting. La mediazione linguistica nella conversazione-spettacolo*, Trieste, EUT.
- Viezzi, M. (1999), "Aspetti della qualità in interpretazione", in C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio (a cura di), 140 - 151.
- Wadensjö, C. (1998), *Interpreting as Interaction*, London: Longman.
- Wang, H. e Moratto, R. (2021), "Interpretare tra cinese e italiano", in M. Russo (a cura di), 173 – 190.

